

Esce "La futura classe dirigente" romanzo d'esordio di Peppe Fiore

MASSIMILIANO PALMESE

«**N**ormodotato, istruito, anagraficamente competitivo e, fino a prova contraria, clinicamente sano», Michele Botta, napoletano ventiseienne trapiantato a Roma, «laurea col massimo dei voti un anno di anticipo sul piano di studi e una tesi in semiotica», avrebbe tutte le carte in regola per essere parte della «futura classe dirigente»: un look da fighetto («jeans Volcom e giubbotto Carhartt») e un lavoro in una giovane casa di produzione televisiva («finalmente un contratto che è un contratto e non una borsa di

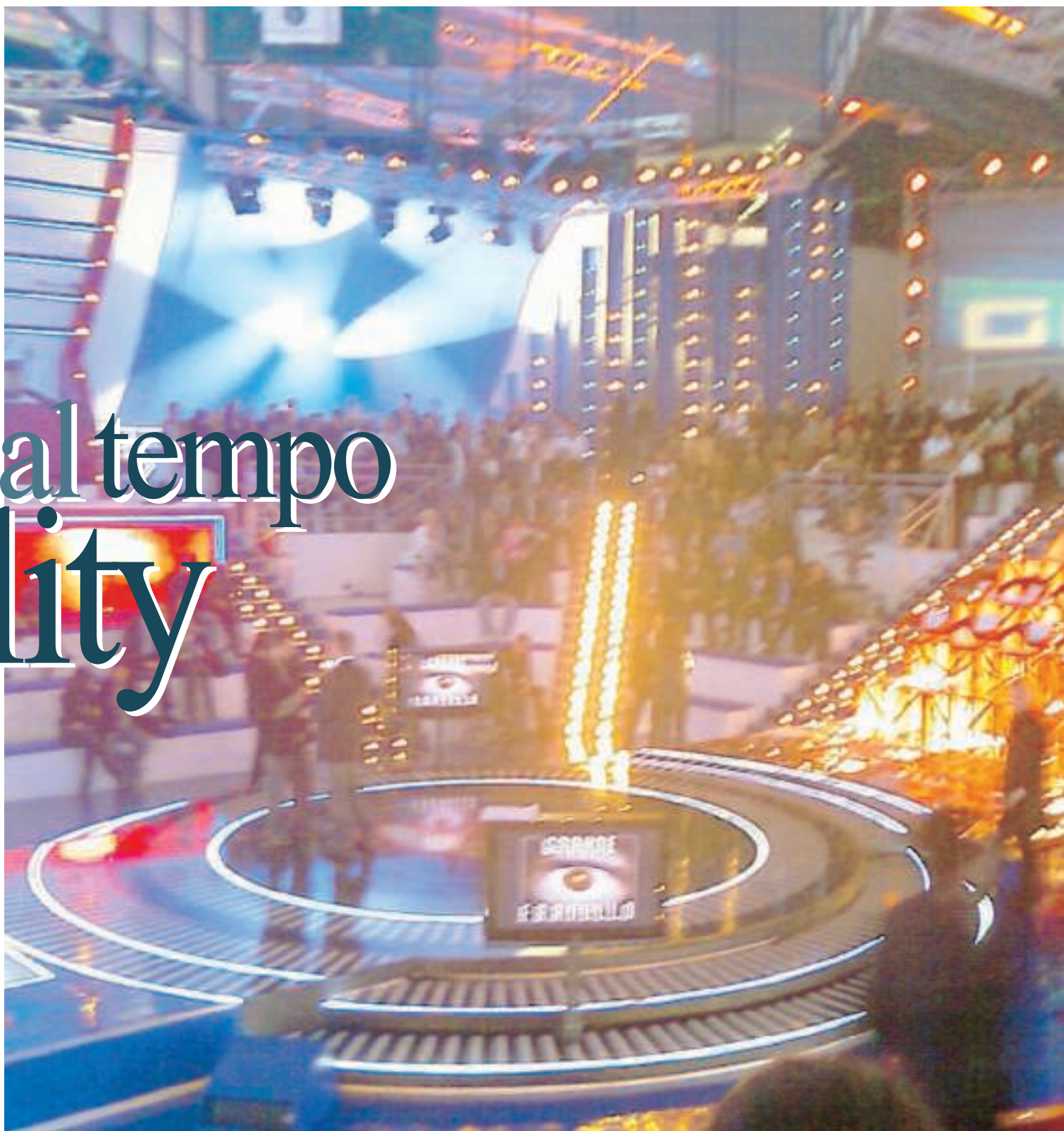
# Giovani al tempo del reality

Le "confessioni" di un fighetto-tv

studio, uno stage non pagato, una ritenuta d'acconto, una consulenza farlocca»; certo, Michele preferirebbe qualcosa di meglio che seguire Qua la zampa!, il progetto di un reality su un canile romano con un papabile protagonista, il pitbull Piergiorgio, che «ha partecipato a varie megaproduzioni internazionali», conosce Will Smith, Vin Diesel e Martin Scorsese, e ha un cachet per una giornata di lavoro che «equivale almeno a un anno del mio stipendio (loro)»; quello che consola Michele è sapere che sono lontani i tempi degli stage gratis a UnoMattina, quando ritornava a casa «con gli organi in subbuglio e la testa che mi scoppiava sotto la pressione dell'ego di Luca Giurato che avevo inalato per dieci ore di fila»; eppure non è facile restare sani di mente se «cani di successo» guadagnano più di te, se sei costantemente a contatto con sceneggiatori frustrati e autrici molto bone che ti propongono improbabili format tv: perché «derelitti, ex tossici, massoni, ex terroristi, figli di parlamentari non riconosciuti, prima o poi tutti finiscono in televisione».

Sul versante sentimentale non sorprende che il protagonista del primo romanzo del talentuoso Peppe Fiore, La futura classe dirigente (Minimum Fax, pagg. 404, 16 euro), sia in crisi nera con la fidanzata Francesca («Che ne sai lei di quello che significa lavorare sui format, i ritmi fordisti, l'intelligenza al servizio dello stereotipo?»; meno male che c'è il mentore Ennio, con cui Michele dialoga via web. Michele e Ennio, due facce di una sola medaglia: due pargoli della media borghesia italiana, predisposti per essere i dirigenti di domani da quattro genitori «in azione a trecento chilometri di distanza per perpetuare attraverso i figli i medesimi automatismi», corso di studi, laurea, lavoro, villetta ad Acilia, matrimonio, figliolanza, e via di seguito. Ma qualcosa non va come previsto: Ennio se n'è già fuggito in Giappone e Michele è un serio candidato alla depressione bipolare, preda della gastrite, con improvvisi conati di vomito e «paranoia da accerchiamento».

Insomma, la crisi e troppi Aperol stanno trasformando Michele Botta in «una foresta di sintomi»: patito dell'autoerotismo e dei siti porno dedicati al posteriore; devoto al Dr. House, amato per la sua intimità con la sofferenza e la morte; un io ipertrofico che nella sua furente autoanalisi spacca il capello in quattro e il cuore in due (salvo poi non sapere più come ricomporlo); nevrotico, egotico, logorroico, pedante, megalomane, Botta è quasi un giovane Panofsky: durante un anno che va dalle primarie Pd per insediare Veltroni fino alla vittoria elettorale di Berlusconi, si ride dei suoi sfoghi di nervi, ci si appassiona alle sue avventure sessuali romane ma anche ai suoi ricordi napoletani. Poi, dopo aver dipinto alla perfezione e con una prosa spumeggiante la Crisi del Fighetto Moderno, l'autore concede a Michele Botta un salvataggio in extremis allontanandolo da un destino preformato. Certo, alla fine del libro si vorrebbe che questa classe dirigente arrivasse nel futuro più lontano possibile. Purtroppo sappiamo bene che il futuro è già qui: Peppe Fiore ce lo ha appena raccontato in tutta la demenzialità, con un romanzo-confessione spietatamente sincero che è un piccolo capolavoro da leggere, e da rileggere.



## L'anticipazione

PEPPE FIORE

**C**OME tutti i miei coetanei, ho degli anni Ottanta un ricordo confuso e ultrapop, che si riattiva meccanicamente in presenza delle rievocazioni dei cari oggetti di consumo (il Pisolone, la Macchina del Gelato, il chiattono rosso dei Ragazzi della Terza C che oggi è dimagrimento e vive a Forum). In queste circostanze, il conato di nostalgia che ne deriva è stucchevole e ipersaturato: più o meno come vomitare una quantità di Smarties. La guaina della mia infanzia è stata la mia famiglia, tutto quello che ricordo sono i lunghi dolcissimi pomeriggi di febbre a Napoli, un Atari 2600, un'infinita sensazione di caldo umido e organico.

Come se, anziché in un condominio borghese alle pendici del Vomero, fossi cresciuto in un baccello di fagioli. Mi piace quasi tutto di Sergio Caputo, e le olive ascolane. Vado pure fiero della composizione di piante grasse che ho disposto ad arte in un angolo del balcone. Ho scelto di non

Della mia infanzia ricordo i dolcissimi pomeriggi di febbre a Napoli e un Atari 2600

## Sono un ragazzo vecchio ma trovo buffi gli anziani

farmi la cresima, a tre anni in Calabria ho messo un piede nei raggi della ruota di un riscio e mi hanno dato tre punti, mi è rimasto il segno. Come pure mi è rimasto il segno in mezzo alla fronte di una varicella fuori tempo massimo che mi ha devastato due anni fa. Soffro sporadica-

la maggior parte dei casi in mezzogiorno, sporadicamente vengo assalito da una sorta di grande sbadiglio mentale e mi blocco, penso che ho sbagliato tutto nella vita e sono solo al mondo e ho paura di morire: col tempo ho capito che la faccenda è legata a un mix di variabili meteorologiche e ossessive di performance, e si risolve nel-

mente di emorroidi ed emicrania, sporadicamente vengo assalito da una sorta di grande sbadiglio mentale e mi blocco, penso che ho sbagliato tutto nella vita e sono solo al mondo e ho paura di morire: col tempo ho capito che la faccenda è legata a un mix di variabili meteorologiche e ossessive di performance, e si risolve nel-

**A otto anni mi hanno tolto le tonsille, a 14 ho preso coscienza del fatto che ero grasso: ricordo il momento esatto**



mente di emorroidi ed emicrania, sporadicamente vengo assalito da una sorta di grande sbadiglio mentale e mi blocco, penso che ho sbagliato tutto nella vita e sono solo al mondo e ho paura di morire: col tempo ho capito che la faccenda è legata a un mix di variabili meteorologiche e ossessive di performance, e si risolve nel-

la maggior parte dei casi in mezzogiorno, sporadicamente vengo assalito da una sorta di grande sbadiglio mentale e mi blocco, penso che ho sbagliato tutto nella vita e sono solo al mondo e ho paura di morire: col tempo ho capito che la faccenda è legata a un mix di variabili meteorologiche e ossessive di performance, e si risolve nel-

gesti manierati da gentiluomo un po' blasé, e il più delle volte non quaglio perché sul più bello mi viene la paranoia di questa estranea in casa mia.

Ho litigato con un'erezione capricciosa fino ai ventidue anni, a risolvere tutto con perizia da guaritrice è arrivata (e subito scomparsa) una ragazza di Messina, certa Marcella, nel frattempo ho cominciato a stempiare ai lati, sono onicofago da sempre, cioè mi mangio le unghie, il mio stipendio è mille due netti al mese, il posto più strano dove ho fatto l'amore è stato con me stesso nella sala d'attesa di un oculista. Sto molto bene con i neonati, i gatti e gli animali in genere, domestici e non, odio i legumi, trovo buffi gli anziani, a otto anni mi hanno tolto le tonsille, a quattordici ho preso coscienza del fatto che ero grasso e ho smesso di mangiare. Cosa che, secondomiamamma, mi avrebbe «bloccato la crescita». Diventando adulto, ho fatto pace con il cibo, infatti ora mi piace cucinare, ma evito le schifezze.

Copyright Minimum Fax 2009